



Sergio De La Pierre

# L'Albero e le Parole

Autobiografia di Mezzago

Introduzione di Alberto Magnaghi

FRANCOANGELI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Sergio De La Pierre

# L'Albero e le Parole

Autobiografia di Mezzago

Introduzione di Alberto Magnaghi

**FRANCOANGELI**

Realizzato da



Comune di Mezzago



con il patrocinio di



Progetto grafico di copertina di Cristiano Lissoni

L'immagine di copertina e le fotografie all'interno del volume sono dello Studio Guidicianni&Biffi

“Per dare un nuovo inizio a qualsiasi esperienza partecipativa, è dai bambini che bisogna ricominciare”

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Rubina, la mia meravigliosa pronipotina  
nel ricordo di mia sorella Grazia Maria*



## Indice

<b>Presentazione</b> , del <i>Sindaco, Amministrazione comunale e Pro loco di Mezzago</i>	pag.	II
<b>Introduzione</b> , di <i>Alberto Magnaghi</i>	»	15
<b>Stanno tornando gli Ufo, a mo' di Prefazione</b> , dell' <i>autore</i>	»	23
<b>1. La memoria storica: ridar significato al presente</b>	»	27
1.1. La memoria vivente. Contadini, operai-contadini e piccole comunità di "cortile"	»	29
1.2. "Si sta meglio tutti se c'è concorso di forze. E questo a Mezzago c'è". Una cittadinanza di tipo "cooperativo"	»	43
<b>2. Un mondo politico molto locale, con due gemellaggi europei</b>	»	55
2.1. "Un bravo sindaco non deve preoccuparsi di comprare la macchina, ma scarpe ben suolate, per camminare in mezzo alla gente"	»	57
2.2. Partiti di uno stesso paese, ma appartenenti a due successive "Repubbliche"	»	72
2.2.1. "Della Dc oggi non parla più nessuno. Eppure ha creato le basi dell'Italia"	»	72
2.2.2. La nuova destra di Mezzago: un'ascesa resistibile?	»	76
2.2.3. "Il Pci è stato il mio sogno, il Pd è uno strumento. Oggi il sogno è saper amministrare in modo nuovo"	»	79

2.2.4. Rifondazione comunista: rivendicare una tradizione nazionale, ma restare radicati nel tessuto locale	pag. 86
2.3. “Il problema di parlare lingue diverse conta poco, se si ha voglia di ospitare”. Due gemellaggi in Europa	» 89
<b>3. Un volontariato a tutto campo. Dentro, fuori e con le istituzioni</b>	» 95
3.1. Alcune riflessioni iniziali su associazionismo, volontariato, amministrazione comunale. A partire dall’incontro con due donne, nelle cucine di Palazzo Archinti	» 97
3.2. L’associazionismo a rete. Un percorso di “de-politicizzazione”	» 108
3.2.1. In principio era l’Archi	» 109
3.2.2. “Ricareare una piccola città nel paese”. Lo spirito “Pro loco”	» 111
3.3. Verso e con gli anziani	» 116
3.3.1. Una nuova “Offerta sociale” integrata	» 116
3.3.2. Un “mutuo soccorso” tra Comune e volontariato: l’Associazione volontari di Mezzago	» 118
3.3.3. Associazione bocciofila Ponte	» 126
3.3.4. Avis-Aido	» 128
3.4. Verso e con i giovani	» 131
3.4.1. Spazio giovani: “è bello essere salutato da tutti i giovani del paese”	» 134
3.4.2. L’Associazione calcio Mezzago e il mondo sportivo: “com’è bello vedere i ragazzi che si divertono in campo!”	» 142
<b>4. Rapportarsi con l’altro. Un “localismo cosmopolita”</b>	» 147
4.1. Immigrati interni: quando i mezzaghesi sono in minoranza	» 149
4.1.1. I “mantovani”	» 152
4.1.2. I “calabresi”	» 154
4.1.3. Un immigrato “comunitario”	» 159
4.2. Immigrati extracomunitari. Un mondo un po’ a sé?	» 160
4.2.1. Senegalesi. “Io non so cosa devo fare per pagare il mio debito con loro”	» 165
4.2.2. Una famiglia di romeni	» 168
4.2.3. Una famiglia di marocchini	» 171

4.2.4. Intermezzo: una riflessione su Mezzago, l’immigrazione e il mondo	pag. 173
4.2.5. Donne immigrate, con un grande bisogno di “tessere relazioni”	» 175
4.3. “Spalancare una finestra sul mondo”	» 185
4.3.1. Da “Africa ’70” a Progetto continenti	» 187
4.3.2. Help for Children	» 189
4.3.3. Shri Sarveshwari	» 191
4.3.4. Il mondo di Selene	» 193
<b>5. Un mondo cattolico integrato, con l’orgoglio di una differenza</b>	» 197
5.1. L’eredità di un prete, colui che “aveva il dono della parola che sana le persone”	» 201
5.2. Una Parrocchia “comunitaria”	» 207
5.2.1. Una ragazza entusiasta, che fa la catechista	» 212
5.2.2. Con gli “amici dell’oratorio”, rivisitando il passato	» 213
5.2.3. La Caritas	» 214
5.3. La scuola paritaria Ferrario	» 216
5.4. Giancarlo Brasca e il Centro culturale a lui intitolato	» 219
5.5. “Rinnovare la vita degli antichi cortili”: l’esperienza di “Comunità e famiglia” alla Vecchia Canonica e a Villa Brasca	» 227
<b>6. Un’idea sperimentale della cultura. Con la musica al posto d’onore</b>	» 239
6.1. Dalla “Banca del Dü” al Concorso di poesia Anna Biella	» 242
6.2. Il Bloom, una “fioritura” ricchissima di eventi; ma, si dice, c’è una “barriera invisibile” col paese	» 248
6.3. «Il Mezzaghero»: “noi lo curiamo, ma il giornale è fatto dalla gente”	» 256
6.4. La scuola vista dal Comune: la Commissione scuola e il Piano per il diritto allo studio	» 260
6.5. La scuola vista dall’interno. “Le ore di lavoro non si contano”	» 265
6.5.1. “Pollicino”: un asilo-nido e una ludoteca gestiti dai genitori	» 265
6.5.2. La scuola materna statale	» 268
6.5.3. La scuola elementare: “come sede ho scelto Mezzago, perché volevo essere una buona maestra”	» 270

6.5.4. Intermezzo. Una scuola media “popolare”, negli anni Settanta	pag. 278
6.5.5. La scuola media statale a indirizzo musicale, una “scuola nella comunità”	» 281
6.6. Un’Accademia per gli “Amici della musica”	» 285
6.7. Biblioteca e Sala civica: una “piazza del sapere”	» 290
<b>7. Mezzago oggi: economia, territorio, partecipazione</b>	» 299
7.1. Nel mezzo della riconversione post-industriale risorge un prodotto di alta qualità: l’asparago rosa	» 301
7.2. Le politiche del territorio come processi di riequilibrio ambientale	» 311
7.2.1. Prg 1997-2003	» 313
7.2.2. Un parco straordinario, perché nasce da una montagna di rifiuti	» 315
7.2.3. Ma arriva la Pedemontana	» 317
7.2.4. Pgt 2008-2009	» 319
7.3. Esperienze di progettazione partecipata del territorio	» 321
7.3.1. 1999-2001: bambini e ragazzi coinvolti nel Prg	» 324
7.3.2. Pgt 2008-2009: ancora i bambini, e alcune riunioni con gli adulti	» 329
7.4. Neoaagricoltura e riappropriazione del valore territoriale. A colloquio con il prof. Giorgio Ferraresi	» 336
<b>8. Apprendere dall’esperienza, attraverso una narrazione corale</b>	» 343
8.1. Un <i>genius loci</i> e un <i>genius populi</i> : come Mezzago riflette su se stessa	» 346
8.2. Democrazia partecipativa	» 359
8.2.1. Il “buongoverno” di un’amministrazione pubblica	» 360
8.2.2. Un certo modo di essere “cittadini attivi”	» 372
8.3. Saper ripiantare il proprio albero, con lo sguardo rivolto al futuro	» 383
8.4. A mo’ di conclusione, ovvero, sul ridare inizio	» 387
Bibliografia dell’ultimo capitolo	» 393

## Appendice

Monaci Umiliati, dominazioni, pestilenze, orgoglio per la propria autonomia. Piccola storia di Mezzago, ancora tutta da scrivere	» 397
--	-------

# Presentazione

Una comunità si configura attraverso i modi con i quali percorre il tempo e costruisce lo spazio intorno a sé, e attraverso le dinamiche che costruiscono le relazioni che la animano. Questi elementi si prestano alla scrittura di molti racconti, fra loro differenti per la scelta delle fonti, per i criteri che sostengono la memoria di chi ricorda, e per la loro interpretazione.

Il racconto affonda le radici nell'essenza degli esseri umani. Tra gli infiniti significati che un racconto può avere ci sono alcuni punti fermi, come quello di condividere esperienze, tramandare valori e principi di riferimento, comunicare agli altri emozioni e sentimenti. Tutto questo non può che aumentare la consapevolezza, la conoscenza, alimentare il confronto, e stringere i legami di una comunità.

La comunità è ancorata al futuro più che al presente; l'individuo si compie nel presente, ma appena fa parte di una comunità, immediatamente viene proiettato nel futuro, la sua opera e il suo pensiero sono progettazione per il futuro. Anzi, la comunità è il suo modo di pensare al futuro. Quando l'individuo diventa cittadino, e cioè entra in contatto diretto con il luogo dove vive, all'improvviso la sua percezione emotiva e razionale è tutta rivolta al futuro.

Nella vita di una comunità sono opportuni, se non necessari, momenti di riflessione che aiutino a comprendere e approfondire il proprio vissuto collettivo, e così a trovare le vie da seguire per affrontare le sfide presenti e future, in un mondo in continuo e veloce cambiamento.

Abbiamo sempre creduto che vi siano alcune peculiarità nella comunità mezzaghese che hanno preservato un sistema di relazioni sociali "di buon vicinato" nonostante le pressioni, di ogni genere, che spingono per farci diventare uno degli anonimi quartieri periferici dei grandi centri urbani a noi vicini. Uno spirito "resistenziale" non solo oppositivo al cambiamento, ma che si pone anzitutto il dovere di costruire al-

ternative locali che si integrino e competano nel contesto globale. Numerosi sono gli esempi che, ripercorrendo la storia dal dopoguerra ad oggi, testimoniano l'esistenza di questo "spirito", che ancora oggi è riscontrabile se si pensa alla diffusa tendenza a partecipare attivamente alla vita del nostro paese.

Tutti questi aspetti necessitavano per noi di un'analisi più profonda: abbiamo così dato questo incarico a Sergio De La Pierre, convinti che per scrivere il "libro di Mezzago" non servisse il classico esperto di storia locale, ma un professionista della ricerca sociologica.

Un'autobiografia corale, basata sui racconti di persone che a vario titolo hanno contribuito e contribuiscono alla vita sociale del nostro paese, un racconto collettivo da cui emergono sentimenti, passioni e motivazioni che spingono ognuno a partecipare alla vita collettiva per soddisfare il bene comune.

Un ringraziamento particolare va a tutti coloro i quali hanno contribuito a quest'opera, sicuri che troveranno soddisfazione nella lettura e apprezzamento per l'approfondimento teorico delle dinamiche sociologiche che caratterizzano Mezzago.

Riteniamo che il risultato superi le nostre aspettative, avendo trovato in diversi passaggi degli aspetti nuovi anche a noi, e conferma della convinzione che la nostra comunità abbia veramente qualcosa di speciale, che vogliamo condividere nuovamente, sicuri che la condivisione sia il modo più giusto per diffondere modelli di vita migliori e alternativi.

*Il Sindaco*  
*L'Amministrazione comunale*  
*La Pro loco di Mezzago*

Mezzago, 30 aprile 2011





# Introduzione

di *Alberto Magnaghi*

Mi legano a questo libro e al luogo che racconta un fitto intrico di memorie affettive, culturali e politiche. Ma anche il libro stesso è questo intrico: un “mille plateaux” rizomatico di relazioni fra eventi temporali dissonanti finemente intrecciati in un *macramè* che costruisce l'identità di un luogo. Innanzitutto mi lega il dialogo scientifico poliennale con Sergio De La Pierre sui temi dell'identità locale che ha contribuito con molti scritti alle elaborazioni della “scuola territorialista”<sup>1</sup> e anche come docente di Sociologia nei primi anni 2000 presso la Scuola di Empoli di Pianificazione dell'Università di Firenze da me fondata; mi lega l'amicizia con Vittorio Pozzati e la comune militanza nella Rete del nuovo municipio di cui si parla nel libro; l'esperienza dell'associazione Ecopolis (“città di villaggi”) che in alcuni anni a Milano (1988-90) ha costituito un riferimento di coordinamento progettuale per la mobilitazione di centinaia di comitati territoriali che passavano dalla contestazione di singoli problemi di disagio urbano nelle periferie all'autoorganizzazione del proprio quartiere ricostruendo elementi di comunità e di spazio pubblico; infine proprio a Mezzago, in un dibattito cui ho partecipato nel 2004, ho conosciuto Veronelli, troppo tardi (era purtroppo alla fine della sua vita) per poter dare sfogo costruttivo alla folgorazione di idee che questo incontro mi aveva procurato.

Dunque il mio è un commento che fa parte del “rizoma”, io stesso sono una “barba”<sup>2</sup> intricata delle radici dell'esperienza che Sergio racconta.

1. Fra cui: S. De La Pierre, L’“etnicità comunitaria: tra ‘comunità inventata’ e principio di differenza”, in A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio degli abitanti*, Dunod, Milano 1998;

S. De La Pierre, “La rappresentazione delle identità comunitarie”, in A. Magnaghi (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze 2001.

2. Modo toscano di nominare le diramazioni delle radici.

Mi è venuto in mente, alla fine della lettura, un libro di William Least Heat-Moon, *Prateria*<sup>3</sup> nel quale l'autore del più famoso *Strade blu*, in un paesaggio estremo della piccola comunità di Chase County in mezzo a una piatta prateria a perdita d'occhio del Kansas, sotto tre metri di erba, dove sembra regnare la monotonia e il nulla, intreccia racconti di animali, pionieri, indiani, alluvioni, cicloni, storie di vita di una comunità che si racconta con 140 nomi per definirsi: “un popolo che sappia pronunciare il nome della propria patria in un solo modo non vale una cicca”, scrive Heat-Moon. In 680 pagine questa prateria si anima di una mappa densa, l'anima del luogo (Hillman), pervasa dal desiderio del *sense of place* (come direbbe Casey<sup>4</sup>). Un racconto che, all'ampiezza della ricerca geografica, al viaggio di conquista di paesaggi sconosciuti, sostituisce il viaggio nella profondità della storia, della microstoria che stratificandosi, accrescendosi e identificandosi nel tempo, diventa un mondo.

A questo punto ho fatto mia una questione che Sergio De La Pierre si pone, quando si sofferma per un momento a osservare da fuori la gigantesca tela di ragno che sta facendo venire alla luce nella “prateria” di Mezzago. Scrive De La Pierre:

Intanto va sgomberato il campo da un'idea di “eccezionalità” della situazione di Mezzago, magari un po' incoraggiata dall'atteggiamento a volte di forte compartecipazione empatica di chi scrive queste righe. Eccezionalità in ultima analisi non può che significare irrilevanza: un piccolo comune che è “un bel posto dove vivere” può sembrare o la classica Utopia (come tale non “realistica” e sicuramente destinata a non durare), oppure come la combinazione “fortunata” di elementi sociali, culturali, amministrativi ecc. particolarmente positivi [...] ma che, proprio per tale “eccezionale” combinarsi, rendono il modello del tutto “non replicabile”<sup>5</sup>. Il fatto è che Mezzago può essere a buon diritto collocata nell'ambito dei processi di profondo rinnovamento della configurazione politica, sociale, amministrativa, culturale che da qualche decennio hanno investito un po' in tutto il mondo le realtà locali a dimensione soprattutto comunale e che, dal lato “istituzionale”, vanno sotto il nome di “rivoluzione della *governance*” e, sul lato della società civile, riguardano l'emergere di ampie e variegata forme di partecipazione sociale, “cittadinanza attiva”, associazionismo legato a una nuova dimensione emergente del *Welfare*.

3. W. Least Heat-Moon, *Prateria*, Einaudi, Torino 1996.

4. E.S. Casey, *The fate of place. A philosophical history*, University of California Press, Berkeley 1997.

5. Su questo punto, e facendo riferimento a un mio studio su un'altra situazione di eccellenza, mi permetto di rinviare all'ultimo paragrafo del libro *Il racconto di Nonantola* (Unicopli, Milano 2004), intitolato significativamente: “L'esperienza di Nonantola è ‘replicabile’? No, essa è comunicabile, ma è molto interessante chiedersi perché quella domanda venga posta”, pp. 340 sgg. (nota dell'autore ripresa nel testo di Magnaghi).

In questa riflessione De La Pierre compenetra diverse affermazioni importanti:

- a) la situazione di Mezzago il cui racconto epico sembra farne il paradigma dell'isola di Utopos di Thomas More, non è "eccezionale"; dunque si può dedurre che, scavando con occhiali particolari fra i più di 8.000 comuni italiani, si possono scoprire molte Mezzago che hanno fatto analoghi percorsi di costruzione "forte" dell'identità del luogo, macinando innovazione sociopolitica in forme originali; il problema dunque non è l'eccezionalità del luogo, ma l'eccezionalità degli occhiali con cui si osserva il luogo;
- b) ma Mezzago è *unica*, come Nonantola, irripetibile, non "replicabile"; ovvero ogni luogo è diverso, a suo modo dunque "eccezionale"; e questa eccezionalità è data dalla "combinazione 'fortunata' di elementi sociali, culturali, amministrativi". Dunque sotto l'apparente uniformità di città di provincia, dove non succede mai niente, esiste un'identità profonda in grado di costruire mondi di vita, culture, produzione, innovazione in forme originali: un *genius loci* che diviene un "*genius populi* a lungo sedimentato";
- c) questa identità profonda, quando si incrocia con eventi generali di trasformazione culturale e politica, li reinterpreta nella propria lingua, con un proprio specifico "stile di sviluppo"<sup>6</sup>, capace di produrre trasformazioni rilevanti nelle relazioni sociali, nella produzione, nel consumo, nella cultura che trasmette. È questo intreccio fra venti del mondo e anima del luogo a dare eccezionalità alla normalità. Per esempio:

Il "Maggio mezzagheso" non è solo una sagra di paese, ma un intero mese di eventi culturali, commerciali, ludici dove una numerosa schiera di volontari si mobilita per dar vita - in modo assai più pregnante e denso che nel passato - alla celebrazione di un prodotto (l'"asparago rosa" di Mezzago) e all'espressione "creativa" di tutte le istanze aggregative della comunità. Sempre alla svolta del millennio risale la realizzazione della grande Biblioteca/Centro civico polifunzionale.

A questo punto, dopo aver sentito questa musica celestiale per le orecchie di un inveterato "localista" come me, insorge una domanda: ma perché ci vuole ancora un De La Pierre, un Lévi-Strauss nostrano tra i *Bororo* delle Pro loco e delle parrocchie, delle cooperative e delle sagre, delle biblioteche e degli asparagi rosa, dei giornali locali e delle istituzioni musicali, dell'accoglienza agli immigrati e dei processi partecipativi, per far emergere l'eccezionalità delle mille Mezzago che sta

6. L'espressione è di I. Sachs.

proprio nella “normalità” della loro straordinaria capacità di produrre cittadinanza attiva, identità collettive, innovazione in forma unica e irripetibile?

Ci vorrebbe un altro libro per rispondere a questa domanda, la cui risposta sistematica lascio volentieri a De La Pierre.

Io proverò in poche righe a suggerire qualche tema.

*In primo luogo*, la cultura urbana contemporanea, che ho definito altrove post-urbana, ha prodotto urbanizzazioni sterminate: città diffuse, *sprawl* urbani, *villes éparpillées*, “città infinite” e seriali, *megacities* sterminate nelle periferie del Sud del mondo e così via; urbanizzazioni che di urbano, nel senso della *polis* e della *civitas* della città storica occidentale, hanno ormai ben poco. In queste *après villes* vivono oltre due miliardi di persone sui più dei 3 miliardi e mezzo di “inurbati” nel mondo; di questi quasi un altro miliardo vive in *favelas*, *slums*, città illegali; dunque la maggioranza dei popoli inurbati è passata direttamente dalla campagna a forme di urbanizzazione senza storia, senza memoria, senza transitare dalla città e dalla cultura urbana; infine solo circa 800 milioni vivono in ciò che definiamo, secondo la nostra cultura, città; fra queste la maggioranza sono piccole e medie città come Mezzago: in Italia questa maggioranza è costituita da 5.836 comuni (su 8.101) con meno di 5.000 abitanti. Questa maggioranza di piccole città che, insieme alle altre città medie, anima le regioni periferiche delle metropoli, le valli alpine, l’osso appenninico e gli entroterra costieri (più dell’80% del territorio nazionale) è stata considerata nel modello industriale fordista, in modo riduttivo, come serbatoio di forza lavoro per le grandi aree metropolitane; un serbatoio privo di storia degna di questo nome, ridotto a perifericità e marginalità dei sistemi regionali, nel tentativo di omologarlo all’assenza di identità delle altre periferie del mondo.

Tuttavia con la crisi del modello socioterritoriale fordista è avanzata quella dei modelli regionali centro-periferici che lo hanno sostanzialmente gerarchizzando le regioni in aree centrali, periferiche e marginali; una crisi sancita negli anni Settanta dall’emergenza della “terza Italia” dei distretti, e successivamente dallo sviluppo delle tematiche identitarie e ambientali, che hanno portato alla riscoperta dei beni patrimoniali locali (ambientali, territoriali, urbani, socioculturali e produttivi) come risorse per la differenziazione degli stili di vita e di sviluppo. Questo processo ha consentito di reinterpretare i sistemi della “polvere” marginalizzata delle “comunità di paese” dei piccoli comuni, restituendo ad essi e alle loro costellazioni reticolari una dignità di modello interpretativo alternativo a quello dell’urbanizzazione metropolitana. È in queste realtà urbane, marginalizzate dal modello metropolitano, che è av-

venuta la crescita sotterranea di coscienza di luogo e di forme sommesse, a volte “rizomatiche”, di autogoverno della propria identità da parte delle comunità locali. Fenomeno meno visibile delle emergenze dei comitati di lotta che pullulano, ad esempio in Toscana, sulla difesa del territorio, ma forse più profondo e diffuso nella società locale e appunto, “normale”, tanto da poter costituire una nuova cultura della città.

In sostanza qualcuno (ricercatori, associazioni, amministratori) si è accorto che il deserto di senso delle piccole città, che le rendeva “provincia” dell’impero metropolitano, costituiva un’enorme potenzialità di *sense of place* su cui costruire sogni di mondi plurali, di sistemi economici locali fondativi del *made in Italy*, di federazioni dal basso di comuni, di equilibri ecosistemici, di reti di comunità solidali in grado di allontanare i poteri delle transnazionali e così via. Così i sistemi territoriali locali, organizzati intorno a centri urbani di piccole e medie dimensioni, ancora capaci di relazioni conviviali al loro interno, hanno iniziato, nel corso della crisi del modello metropolitano, una “lunga marcia identitaria” di riscoperta della profondità del territorio, delle sue culture e identità locali, artigiane, artistiche, produttive, dei suoi paesaggi urbani e rurali. Una vera e propria alternativa strategica alle *megacity* e alle urbanizzazioni posturbane dove vivono i due miliardi di *post-abitanti*.

Le piccole e medie città acquistano, nel contesto dell’ineluttabile allontanamento dei poteri dal controllo dei post-abitanti nelle *megacities*, il ruolo di una possibile alternativa anche nel rapporto sinergico fra municipio e comunità locale, e nel costruire coesione sociale. Rapporto sancito ad esempio nello Statuto del Comune di Mezzago del 2004:

L’attivazione del meccanismo partecipativo, la sua traduzione in forme progettuali e in iniziative, rappresentano il riconoscimento del cittadino quale attore consapevole e responsabile delle scelte relative alla vita della comunità. Il Comune si impegna, pertanto, a garantire la realizzazione di progetti partecipati attraverso individuazione di figure di collaborazione, facilitazione e mediazione espressamente finalizzate a favorire il processo di condivisione delle scelte (art. 8).

Nota in proposito De La Pierre:

Pur con una grande varietà di situazioni e tematiche caratterizzanti le diverse aggregazioni associative, quasi sempre è presente un’interlocuzione attiva con l’amministrazione comunale e altre istituzioni (come la scuola ad esempio). Ma non si tratta solo di questo. E neanche, soltanto, della presenza – una sorta di intercambiabilità personale – di soggetti delle istituzioni in attività di volontariato, e viceversa. Non c’è solo interlocuzione, per così dire, “interorganizzativa” o “infrapersonale” (un dialogo costante, quest’ultima, tra parte “istituzionale” e parte “sociale” *interne a molti individui*); c’è anche interlocuzione all’interno di ciascuna delle istanze organizzative/ associative di cui è composta la società mezzaghese.